

AUGUSTO BLOTTO

BASTA, BUON CONTINUARE

1988 - 1989

= = = = =

Il quasi nulla dei dolori accompliti
in ansa ganascia, in mental ernia, in recondito
punto fermo del sincero offeso
direi a cascata, fiocchetta la voce, sanguirci
meno è l'epoca da qui
in avanti, che sfloscia l'assentire all'umile,
il circondurre il capo al meno bono, applauso
in sparato di mani raides, a che così sia fatto

Vedo passeggiate di vecchi, nel plumbeo
canariota che ha castelletti chiari
come le meringhe brightoniane seppero
suggestionarmi, sul limbo da pantofola
dell'insaputo di piedi: nero
come amarena, il cielo tempestoso
fermo, sui cannicelli

Ed il tentacolo odoroso
- di condotti d'albergo, non altro - dei traditi,
che furono e saranno molti, si dà (...!) e disfa
simil forza, nel mistero delle giacche, o gli altri
infiniti indumenti che hanno i vecchi
e i giovani, a sé addosso, e le loro mogli,
care, sfortunate, con il corpetto del riccio biondo
presso gli occhi da pozzo e il lago da vitella:
formicolo puntinato, la nobiltà del transumare lombi
come non conoscersi, che calza da letto scarpe

proletarie di matrone fanciulle

- il povero profumo dello zamponato inarcato liscio
con i pioli - (l'odorino di rosa)

Imperia

gennaio 1988

= = = = =

Subito amici, con il palpebrone che dà
il futuro nel sonno...

Che tratteggini ardui
attorno a me (= non indigeno) che vorrei, e so, tasca affermarmi

Non sarà - e dunque non è stato mai - possibile
che la mancanza della visione da dietro stanti
(la direzione da una camera nota),
abbia impensierato di dubbio, su gomito
e con occhi lontani, lo stesso caro
individuo che qui si mette a disposizione... coso
fluendo, come il paesaggio cittadino
appunto bulba tettoie, marrona gli scorrere industriali-
-alpini, acciaia coltellerie,
addormenta camosci puzzolenti
in un allume del gonfiar tìtubo, i cumoli
di carta palla ragnata dei tintori varia,
squillando, sì che di molti sacrifici
con vaniglia scattante le gambe bianche
promettano eroismo a chi rulla eguale

Ma.. quale?

Se vengon fuori i così grandi amori
del lattice che scocca contro il glutine in una stecca
imbriacata di mezzo proseguire... Se addirittura uno sfusa
al massimo del santo, crogiolando serio
le sue nuche come facessero un riversarsi...

Stringiamoci

le tempie al fermarsi, noi di questo quartiere
che non ha popolazioni se non quel botro nero di treni
che suicidano gli sviati, nella biella lontra, o anzi
ne sopravvivono, perché aria e tessile
è la piazza bancaria (Mazamet), continuante
ricca a patto di fermicchiare gli usi
d'uscio, di bisunto, così come il capo arterico
da un' vien' battuto più volte con mano calda
a fronte calva e volente no più

Il segreto arzillo, o almeno corretto, di non essere più amanti
del proprio felice tronco di comportamento:

disordinato come un muto, riprendente e mollante
per come si va al pressapoco, interrogato senza nessuna
malizia i furetti modi che si hanno nel diventare
altri: disamate teste gorgoniche, nel disperato
fuocherello mercantile, quanto di percorso,
inventario, circuiscono, come il vacill'attore
sa deporsi con tono mestino qui all'"aria" che viene
d'ogni dove [ormai] a toccarci se più non ci collochiamo
e l'unica arnia (a suonare) è di merce, senza scopo
il velocissimo muro di cera
sfiata i maudits che son"basta!" all'arrangiarsi

Son costretto a chiamare amici, manca tutto il pilone,
chi reggeva l'avanti e i lati, non sa veramente come fare

Vorrei ad ogni costo vedermi da fuori
e seguire perduto come può essere felice

quel toso che è svincolato dalla chiavardina del circostante,
ecco, lui non si respira più assieme, è in regioni

(Un manto negletto, contro mento, in tragitto,
spiega in parte ciò: questo venina
o foulardato, vinacc'orrido, a tempie
che cavano)

*

Fu ben che avvenne, nella vita mia
[quel]lo stordimento primuleo, come la notte
sèmini, l'aureolato sordire
in fronte al respiro preso in punta di piedi:
si trattava d'infedeltà, governarla

Quai

oggi si meridianeran, verdi
- interno di saletta equivoco, piallaccia
alla stasi di goccia e cuoio, bile a linguolo -
di foraggio o russar del presente!

I mobili

stavano; sarebbe perfino comparsa
mia madre, tanto l'umidità
imprendibile di difficilissimo, normalava
So che il normale è una distesa carezza
tortora (di ghiaie; a ruotoni)

.

e la gioia dell'eccetera si farina in trasporto sonno,
sempre sorpresa lucida l'anello del poter essere

Mazamet, Castres - febbraio 1988

= = = = =

Un altro grande posto in cui mettersi una volta per tutte
a far cose importanti, è l'E...

Questi

puntini che brivido logico dànno, alla ricercatrice
femmina e stupida, che non aspetto più
per buona-fortuna, e cui davo l'immagine
del fiutatore testamentario, l'erebetto giovane
che s'installa in un paese semi-montano, alla confluenza di

[torrenti,

si siede su un parapetto, non sbraitava ancora
le indignazioni sull'abnorme, la scoperta che c'è stato un

[silenzio

più che secolare coccinigliante di schianto:
ma lo sta per fare, tutto ciò; e mi piace poco,
pertanto - ed è già molto - con sorriso
come a un Nino Bixio biondo che abbia ciuffetto da rospo
fargli far stare un poco in giù.

Mi accorgo

che in questo modo ho descritto il paese, incominciato,
e mi viene una calma, pastellesca voglia
di continuarne, come se dovessi
notturnarvi (farvi la coltre), con l'acciaio dal ponticello
quasi dei fogli buttati giù per gioventù

Pascoli ricamati da vie di ciotoli che sembrano
rottami luccicanti, come in Marocco
il più sordido e il più librato in collinette;

incontri plataneschi di fiumi con panchine
non effettuabili (cioè, da non potercisi sedere), per il
[cartoccio di polvere
che le espone al nomadismo melanconico-professore
del Ritrovo (Ciad) diseredato cui si può far un mèdito con mani
e testa, parapoggiando o mettendosi in modo;
poi quell'aria soleggiata che viene dal vento che sale
untuando le foglie al chiaro del crepuscolo in valle
pentapòlica, con i ponti, (la geometricità, da andirivieni,
o poliorcetica, delle pentapoli nei loro sussulti
di colli in cui spostarsi o meno, penso a Ghardaia)
i rifiuti, lo slancio; quasi soffermarsi su una parente
che abbia una figlia giovane e ivi stia: una ragazza
luminosa per caso che entri, con le gambe
bianche, e sordo nella luminosità continui quel vento
serale e particolareggiato, ramazzante a banana (foglie,
[interstizi)
futuri e assicurando esaltanti vèspere
parentali con l'aspettativa fin del cane, all'arrivo,
a strattoni, come una sorboniana io vidi a Commeny
e me ne ricordai per gioia gnomica e affettuosa,
ripetuta finanche al troppo o esempio;
ben altre comunque cinture di silenzio e polvere
da sparo, in curve di sentieri secchi
circuiscono interminabilmente, - con pozzi
di solitudine da vergognarsi - la vegetazione mediterranea
che alza un po' il sopracciglio quando il nuvolo le entra
nella malinconia mattarellesca (da arzdòra) e quella nube
di piombo vela il colle altro, mangesco

tanto ammonticchiato, latte di oltre
e riverbero a incredibili di linteo:
a domande troppo grosse, e vitali,
perché io possa sostenerle, il certo
d'esservi palatato in crescita mi pare, un po',
caldo-in-nebbia come le frazioni di dimenticatoio
nella fronte cribrata da venette avvertenti
la sciagura a casa, l'intermissione che cancella parte
della vista, tanto che non capisco;

ecco,

anche adesso: il modo di muoversi
da polipo sbalordisce, la massa di tatto
pòllicia contro svergolar occhio, nel frontone "ma io esco?
posso?" con tanta parete storta

Incantevolmente sono chi non ha avuto,
e questa verità grave è bella come sogliola
nella fronte, adocchiando fisi ori

Poi anche chi è stato ingannato, e me ne
ricordo tardigramente, o peso che in vene ho il di questo

L'Escarène

Sospel

marzo 1988

= = = = =

Scendo nelle profondità del cognome
cercando di non ignorare tutti gli appigli
che formarono un costume di stoffa e che io vi stessi
dentro, lampo del divaricar vita! ora
starò buono buono, come sopisce veleno, mangiucchi
riportando azzimato, e con quanta fatica, al tono
strano d'indole, al che mi corregge la nuca
questa sorta di nespola di diurno biondore, che ronza

Sono morti per darmi un'..., questo è certo,
un'attitudine, non so, un qualcosa:
una righerella di giacca d'un cognome!
ecco, son troppo serio, in questi posti
e in questo momento, per [non] pensar venirmi
prossimo, a tutta la ventata beota
dell'allora odierno, che m'impacca di caldo
lenemente il quadro dell'orizzonte.

Per tutti,
pugno, schiacciato e concentricino, senza
fortuna che non sia la massima, fluvialetta a colline, coteaux.
(che han le linguine del prolungarsi a marginò)

(E più che tutto, un buon testone, di fiducia,
con occhi buoni, come si vede anche dall'ombra
che in quanto a testa è grossa e s'indovina la quadra nobiltà

[degli occhi)

Menziono il pesce aria-o-lima (guizzo) dell'istante in un paese;
elettrico e avvoltoato, verso il futuro buio e logistico

Uzerche

maggio 1988

= = = = =

Il silenzio ben cosciente, tutto fitto
di sopraccigliate, ho dietro di me
come sepolcra un venticello sopra l'asfalto
di tante quelle vie annodate, il palmarès di migliaia e migliaia
- chilometri - rassodando la figura che avanza,
dormellata d'ombra castana

Quelli che mi han visto passare
- chissà dove, chissà quanti - sono stati
fortunati. Come una bomba di nuvola
mirabile, sul cielo di ovolotti a Limoges
ferroviario e dunque tanto fluviale, fuori dei,
dei sacramenti, bestemmie, che accompagnano il bello
andare, tutto ordinato come un verde,
chi mi complica il pollice di contornarmi la faccia
sì ch'io fermi un momento il caro,

benedica il vestito
(nell'antimeridiano che ha soste posatore, da gola
al sole cofanetto)
da Chirac che indosso sventola,

ardisca il passo
sullo scalino, sia simpaticamente
quattro in cattedrali al ringraziamento dell'avvenire
dal topino di presente, blu com'occhi tritone
e messo qua a pazientare uno stato sociale da collocazione
austera e verdeggiante, bella villa rupe
fondata con freschi passeggiatori o pinnacoli

.

Sensatamente (palme prone e vento)

il riapparire qui gorgerà gesta

buine di corazza, per il troppo che, si sa, gira, tuona

Tulle

maggio 1988

UN'ESTATE DI TREMENE DECISIONI

= = = = =

Il vecchio Migliore toccò tutti - o meno - i posti
comodi con l'aggiramento, la sinuosità eroica
(persino). Fu ricevuto, e lo è, [il] che è una cosa
importante, sì che il sorriso è buono,
grossi drammi si silouettano in facc'al vestito,
questo riassume un piglio dormettoso e, insieme,
pigliatore come un personaggio scavalchi
in fretta. Un allontanantesi, insomma:
il congedo ben fottuto di chi è arancio (proficuo)

Quadrerà mai la spalla di questa donna il continuare?
Quante stelle diurne sono scoppiate, di metallo,
nei nostri spostamenti!

Che modo di dire!

Perché i ricapitoli di tenerezza riavvolgono l'incomprensibile?
Quasi un giardino ghiaiato a Thun, nulla è sicuro
dal dio compresso polliciante le beltà minime:
non è uno scherzo essermi dimenticato, e esser
qui con voi ora: potrebbe sortirne
qualcosa di estremamente, non so, non voglio parlarne
più oltre, della piena di ragione
che mi pettina, astruso picco svèlto
dall'ordine (che reïtera subissi di sangue
zuffa azzurra, granulosa èscita d'un mancare
fatto a v come un vulcano o la rondine limpida o zolfo

nel primeccigiare d'un mattino, [derma che il pacato futuro
fôrna nell'eccellere e nell'inarrivo sgombratissimo]

Il furore dello svignarsela, adamanti
virilotti? Il cuocer caldo bella
fronte di bronzo, qui joue la fille de l'air?
Soprattutto difendersi, se - con
l'ingiuria, eventualmente - la marea di sin-
-gulto gòzza a non saper più che partito
prendere

in questa fretta irsuta, diurna,
incamminata a mica poco di mal
aises

Malpensa
luglio 1988

= = = = =

Come un uccellino, sì. Ferreo, pertinente
alla mia vita.

E' sempre possibile

(Questa affermazione incredibile industria allo struggimento
la tenerezza del riconoscersi)

Per esempio gli indumenti, sacconati, che hanno fatto
le mie visite alle terme, o alle ferie, per più di cinquant'anni
e questi son stati suonati come il funesto di una puttarella
tragica (notizia), con l'enunciato dell'eloquio
nel sogno che detta (monotono) (la ben conosciuta) e ha ludibri di

[suinte:

appunto come il sacco, bagnato tipo
lucido bitume, che nella paura, nel buio
circonvicino, chiamato con famigliola
di nomi ordinati, eccolo a cingere il sunto
duro-in-pace di come siamo stati
male, sempre, in disposizione, non vivi
e la festa termale ne biancheria un orrorgercene,
come appunto sia troppo tardi al burattino della morale cuore
imbastito, al legno dei passi rapa pera

Malinconiche formelle di una catena
di vulcani, voi fischiettate la seghettatura
azzurrina d'un esprimere, troppi essendo gli adulti
minacciosi, il possibile abbandono del forte
paradiso ch'è la friabile avventura,
il peso stomacante dell'altrui ci

magari accompagna in glòmero, come ad es. l'ieri,
di giornata, non era così, proprio così! il rammarico,
purtroppo!

Che dire, il fulmine, la cenere
(dell'accorgersi), il diaframmino all'osso?

Non sono pronto al troppo piangere, cui meste
modificazioni e non-ritorni-più sbarrano
di lupo molle il non convincerci a essere,
proprio per così, come pastoni fatti a mani di diniego
femminile, inconsolabile, la realtà del teschio cieco
che non vuole spiegarlo e accoccola vestina di casolare

La Bourboule

luglio 1988

= = = = =

Oh, nella bocca appresa che la troppo
lunga lagrima effervesce a quieto esiliar,
oh, le ginnicità della luce
che perdona, quando sgusciano tetti
- nelle giornate dopo i temporali -
nudi in ridente scarlatto, gengiva
che è soccorrevole come alla fontana
(cittadina, mirando barboglio
il lusso di sostare a lungo, vermiglio
nei polpastrelli circonvolventi - e sudo
bianco una giovane mamma; e inerzia)
grande il sonno

Dai capitoli della fresca
adiacenza, non sembra siano state troppo
grosse le infortùne che han cadaverato di botto
me, quello che conoscete?

Quasi quasi un deliquio
di bell'ammazzamento, io lo faccio a qualcuno,
tra questi scatti di vindice, viola come legume,
o porpora d'arterico fazzolettato al collo,
il mattino come apre le botole e capitelli
*- latitudini degli spazi universitari
spinti a spugna di cenere del giammai oltre!
losanghe dure del girar mica mal aria
là in mezzo, con tutte le infelicità!
degli immolatisi per stupido, aperti
a commozione d'essere abbandonati*

*E attorno brughiera, svincoli autostradali,
la solitudine della siccità erbacea -*

Vorrei almeno poter poveracciare così,
randare che qualcuno mi scialuppi e - io stesso - mi guardi

Però non è giusto: fiumicelli, serrate
le mascelle, non potete sfortunarmi
così vinto, nel caldo: se non ho avuto coscienza
passo passo, poi questa rinviene di colpo
e i cerebri di seghetto delle classificate tragicità
silenziano nella luce, nel ravvìo dei condottelli
che frusciano la meraviglia - da accorrervi! - d'uno stagno
e questo sia posizionato un po' più in alto di un altro
come il legno lo conchi e ne assicelle intrudano

La rabbia, quasi odore di calze di donna
continuino a permanere, salsicciotta la faccia
d'un padre-coglione di guardarmi male
raucedino come un giovine sconfitto; ma furori rossi di giusto,
purtroppo, appesi al proprio esatto della lontananza
in cui avvengono le cose, e sono cose francamente orribili

Di più non posso perché è l'ora di sventrarsi,
dicono chiaramente le bandiere d'auspicio notturno, la voce afona

[lontana

E il monumentale (atteggio di) decoro mi schiaffetta puppe o

[chiappe davanti a me;

(con questo ricordo annuso l'odore di lasciare il mondo)

O meglio la correzione è il muso incerto e intervenente
a metà, con vie aperte per andarsene meschino

Cambiare idea e faccia feroce troppo frequentemente

Poitiers, Bellac

luglio 1988

= = = = =

Il fuoco di pausa e sussulto, come un velluto,
che pulsa in noi (cioè fatti di tramezzi)
se ci cade davanti lo sbalordito
di gioia melograno che magari ci sarà un dopo
affluicella i laghi, il cui pensar composito
è espresso in brani (di carne) che tutti al sottigliezza
- peso del vedere, che irrigidendo esclude -
finiscono per assegnare... una facondia buona, di quelle
da fantesche (con gli ori robusti presso i polsi rossi)

Ammetti, ammetti di aver poche idee,
lago, ma più che tutto
nessun mezzo che non sia la parolina
da ragioniere, accompita nel non celo
quasi nulla nel profferire!... quell'astio,
di maglia lessa, essudata, che appartien' a antipatia
tanto che non ne sfugge nemmeno Jung, per esempio:
il vecchio non adducete se non lui, cotogna
di poco pulito proprio in stomaco, le ragnatele
non raccomandabili sulle gambe delle signore
di cui "scartabili" è il somnesso complimento, l'unico...
(siam fra di noi, possiamo ridondare...!!
E non riesco a frenare la simpatia: stupita!)

Dovete ben pensarci, a come facevano a vivere,
'sti porci, (per usare parole spicce,
a voi che siete imprecisi ma so che verrete,

spaccando veramente, stabilendo una gerarchia
con un sospirone): erano...
erano questi che vedo, venine
del mutismo-loquacità, dell'incapace adergeretto
(anziano convoloncione lobo)
che sfregano opacità sull'orizzonte, le ulcere
da commessi in congresso non bastando troppo, sai,
(cavolfiore dalle crepe d'un addome pancreatico)
ad attutire misteri ma piuttosto il dolore vivo
dell'accorgersi del mercimonio, che tòc, anche a te è venuto,
primo che guardo e prima che tu muoia
(alludo a un inefficiente qualunque, a un giapponese
da Jungfrau, magari)

Perché anche di questa
digressione un po' troppo fuori dal generoso
bonario che ci è infallibile, costumcinato compagno,
sono fatti i posti, così anche un lago: guai
a prenderli troppo sul serio, la nobiltà
- scherziamo? - è di un posto solo, il noi;
e inserirsi (leprotto) a correggizionare è uno
di quegli attributi ponderosi, in riserva,
cui uno può, se vuole, estendere il blu
nutrito, nostalgico del suo territorio

Apparendo con derivazioni di timone sciocco
(senza sale) al lago che è deuteria gioia,
spininata da freschità calma e accesso di pacato forzarvi

Zug, Andermatt, Aix-les-Bains

agosto 1988

= = = = =

Credo, costruirò il minuscolo mangiatoia
o correggia, d'un interno.

Sgretoloso

il portico dinanzi: dimesso come cucirvi
un soggiorno sempiterno il chiaro (sporco) di fertilizi (capre)
di che io mi vi aggiri con indumenti, (= per costumanza)
sensibilmente toccato dai pollastrelli del viver futuro,
quelli che ànimano in occhielli l'addome, lo vegetano.

E' i paesi nella valle, questo mettersi a destra
quasi rampato; come una lunga consuetudine
possa grattare alla mia guancia il ruvido del pilastro
scalcinato, la sua forma di bigoncia nel bollicchiare
lunato d'una luce giallo-sportello,
brontolio di banana, tacco
di chiusura col fumino del silenzio assoluto
(e dei pinnacoli di seraficità)

Metodico

ardire, convinciti con familiarità sulle interrogazioni,
che non siano poi quelle discobolate da atleta
che il mio cantuccio riverso fa compiacermi!!

Aggiungi verità di oscurirsi, spiccate
come è franco l'abbreviare: la comprensione della pioggia,
che è vizza e blu, non darà seguito, se non nel lustro
feticcio del proponimento (vino eccitato o corata), a questi

[viaggi guanciaie,

inoltratori, in paesi appetibil-dimesso

*

E appunto

L'articoliò legnoso della mezza montagna di vigneti
inchioda frùstoli - agli svolti, cappella - di pensare che ci stia
qualcun altro da noi, giovane, con abitudini.
Per esempio che sia emesso da un ente, o mezzo
al confino; con risuonìo d'un torrente,
ponti romani, vigna petrosa, vista
su una sconsolata, appetitosa cittadina
zigrinata di strategico e deschetto di campi
a dorsale, misera e linda d'interità grigia

La cultura giovanile si gioca di posizioni
diverse, che abbia il coude e la casa
che si vede (là sotto) (qui da noi), o il polveroso della strada:
recinti, ferrignime provenzale (o da Roussillon),
bocche stentoree quasi da Durance
[in quanto a nostalgia del dirupo d'acque];
martelletti di viottolare il vigneto castano

Demonte

autunno 1988

= = = = =

Una bella colomba grassa in un viale di quasi eucalipti
fogliolinati di polveroso, accasermati da lotti
col Fascio turibolo duro del balcone a esagono: è la saetta
dell'intelligenza-nova mista al sesso, al progredire,
alla lucidità delle cose moderne, che è lo svelto,
il corto: come tëndini sollèvino le gonne
muscolose, si avvivi un affrontare ragazzo
che ha lo specchio negli occhi, incredibili, azzimati
dalla comprensione, sparati in brucare: le femmine
che usano colletti bianchi su maglia bordò, per l'intelligenza
dirittissima che non chiude affatto le sue more, le svèntola
presso treni locali, quelli ove giureresti
di esser per sempre fedele alla marrana che ti corticida
con lo sguardo da andatura e di sicurtà al sorriso
ed è localizzata regionalmente, rivièrè la promessa sonno

Modena

autunno 1988

= = = = =

La bionda soleggiata... I tigli pressati...

Premuti dall'antimeridiano d'oro

che porta a stordir in spugna (nuvola) la crisea accompagnata
di passeggiare con parole (attorno) udibili, il silenzio
tuffato dei portici aurei in pendolo, resina ecc.
sobrii, insomma, molto; e orecchiati d'intraprendenza,
bombati di pasquale, saturi di futuro
che grànula tortora il commercio e l'aurora,
bigi, asfaltati entrambi, ruota del noi più intimo,
avventura a verecondare, intelligentetta.

Ovoli in corsa a sfangare il frantumio di foglie

sono i dorati canali delle prospettive
appena tortuose, inargentati da una rotaia,
da un filo d'autobus elettrico, una striglia melanconica
d'appetitoso, per cui il denaro è duro
nelle gallerie galanti dei caffè della Borsa,
cavallati da un sentor rustico, affrontante,
come zigrino è nelle dita su palazzotti, tiburî
e grigio lucernaria

Modena

autunno 1988

= = = = =

Il tepore del corto che gli olivi illùna
di strada limitata in centro da erbe
e rullata all'arancione, pone che non
si sia mai detto niente

Le colonne, le verità
vorrei scongiurarle a doppio, con il profondo
panneggio di chi ci capisce (un acca),
a dadettare l'aria dei veri sogni, quella
copertura truculenta e io poi abbia a piangere
blemino, svisciolato senza cardo né porro

E' proprio che non ci sarà il mezzo per farle vivere.

Chiedi alle poche parole, o universo di atroce muschio
fruttuoso e nostrano, di far sì che essi sentano.
Nulla d'altro può boccare al pesce del silenzio.
Lo capisci che si tratta di noi???

Ma non c'è reazione
nel falco smidollato

I paesaggi anche a correrli
sono annoveri sbadati di un atto sessuale
il quale per puntiglino s'è messo a non incidere
allargando di color cibo alone l'orizzonte cui medii possiamo

Intingere qualche pezzo all'odore mio, cristo, lasciarlo!
E' una questione di documentazione, di brevità; pensarci

Scoccare i capitelli dei dettami
arrovescia in fronte ai confusi i fasci dei risultati
smentiti, come uno non è atteso in una città.

Non lo sarà mai, me ne accorgo dai marosi
ferroviari di ripeterne l'accedervi, che poco poco
fanno di un trentenne un sessantenne, e lui sempre agile,
cadenzato, incomprensibile gli inganni:
progetta un masticare cui il sonno riede blu
delle ovine di pioggia del castello nascosto,
il compitino di tintinno, la volpe accurata del finirci sotto,
al fervoroso chiaro e ignoro del sonno

Monte di Portofino

autunno 1988

= = = = =

Lo spillo tutto coricato di un incubo fatto a anguetti
nel basso di una valle lunga, con paese
di molittoi, i coltelli

Ha chiariato celesti

tamburosi, nel sogno della morte
ripetentesi, vera di bandiere; ed è preòccupo, tazzone pòrto
come sia montante di cemento, glòmero,
il buio del lutto di sé che si difende
un poco, fistolina (= fa comunicare) i gruppetti di dolore
al subire, che è fischio e marcatissimo

.....

E avvera i sogni, strategic'orrore

.....

(= ne poniamo i risultati paralleli;

ad animella di cervice colpita;

.....)

Ronco Scrivia

novembre 1988

I

E lui, così felice, che non aveva affatto
problemi, partiva, come (or) ora, sorvolato
da cupoline o da tanette, nebbia
colorata fulgentemente al grido d'araldo

Meglio: acque! Le qualità notturne, civili,
di quel fago dolcissimo che è un foro in mezzo al lago,
entro di cui si pascoli col cappotto e stelle coscie,
tanto pallide, mandriate

E' tornato,

l'eterno uomo buono,
caro; è stato migliore di quelli
che sono morti, perciò tanto inferiori;
non è detto ancora che finisca, bene
ce ne sarà un maggiore, mica sicuro
non abbia a crescere ancora, questa grandezza
con notte serenissima a accompagnare, ghiacciata
qual'è stata la rada di Toulon, nudo
(laccio) di lazzarotte arterie: discioglierò i miei medi
per essere sicurissimo e gentile, come il simpatico altroverà

Lugano

novembre 1988

II

Gusci netti che scudisciano, l'acqua lacustre
spingente piramidi di carnee montagne
ad un'aurora che succia pareti
quelle fiammee dell'adiposo nostro, fibre

Ramicciòlo d'anatra, sei stato preso in fondo
dalla mano grande, e gettato appagato
ove solo qualcuno di molto caro
verrà a nominarti facendo del bene; il posto,
sicuro di avvolto come la fragilità;
e pensosante di un serio riuscito a tondo!

Lugano

novembre 1988

III

In un lago non accade niente, tanto più che ha sponde:
la carta-legno del clima lo pòlvera in un inane
sopra cui è probabile, o evidente, non passerà
tanto meno barca... e i muscoli se ne resteran di sotto,
a fare il blu del buio, murenità della noia
ad aspettar che il pomeriggio si inforchi
di agrario, quello del girovagare, gnomici
quanto e più posson esserlo le terrazette
cretose, il disperar di léggere
se non cose insipienti, vite inconclud'antiche
- la saggia, spaventevole noia infantile
desiderando l'impossibile Plutarco, per strettezze -
raso terra, e spiacere della vera sofferenza
un non saperci cosa fare qui con
- intelligente e attenta, la compitezza della sofferenza -
noi dell'accantonante figura

*

Là,
bello rimpiaettato, l'ultimo cromo
ecco che erbura il solinghetto stirarsi
fino a sottilare spazi di pazzi: non esisterà
alcuno, sulle spalle da dosso mirifico
d'un'altezza quasi da Picco d'Adamo,
complessa, variegata in rulletti: e non
abitata, non frequentabile a strusciarvi
le spalle da gatto, o nel rotolio derelitto

Ma stai;

- in quest'epoca mia personale
di smorfiosa censura, che perfino ha il coraggio
di negare, infingarda, l'avventura glauc'estera
per treni e parole afferrate, che, cazzo,
ancora ho tracciato bellomo in quegli anni
di agiato risoluto, il "non disturbatemi"
(con bazzecole lumino vischio) -
non si dica altro, se non delle riuscenti giornate,
mancorrentate a millimetro, disponenti in molto che - a giro

[circuito - rifilano

Per tutte queste porche cucchiariate di croda,
mestoli di legno delle boschine talmente
bruscolotto da continuare il viaggio di giornata
in un anello di piccin occhio, quella rinfusa
che ammassa a traveggoline l'averne fatte e perdurare

Malcantone

S. Abbondio

novembre 1988

= = = = =

Rinfermato in una gioia di territorio,
cui le ciliegie oscurano il velame del botto
occluso della rosa, e ne stillicidia [uno struggere e] un
[proseguire
come in primavera pitturata, sbandierori
e scudiscio d'ugola, con tortiglie di santuari sodi...

Poiché tutto questo....:
ecco che un forticino di sé
si abbietta, si gioisce, sotto le bufere di nevischio
più che mai augurose, contemplandole da adulto
su un liscio di treno oliva che esprime il suo olio
(lusso) alle curve foderate di pareti stagno,
e perciò audente come un virtù di valli,
un leonardo di sfondi di carie e barbe
chiare, nel lievissimo indemoniare del non
mai troppo percorso ma così
bello-da-abbracciare perché c'è angolo cozzo,
nodo sul tronco: mi accorgo non autorizzerò l'entrare,
d'ora in avanti, come avrei fatto bene
a pensarci prima, con un soppiatto ricco,
doloroso, al-punto

Un principio difficilissimo d'esserci
gira un gancio d'estremamente chiuso, e deciso: il cielo
dei sottentratori, quale uno, uno, avanzi a scoperta
balda, scintilla dell'unicità fresca,
che torna, cioè, navale, tributata a paraggi

tenerissimi di dorso e nobiltà
gazzellata con le manteche delle nubi

Signore, fate che le mie ossa - belle, calve -
siano sempre così, sì ch'avvenga toccarle;
e si calmino i dromedari (figure da bilico
e acquadotti, orci di rassegnato
cuscino di campicello) se si pensa alla fronte
nubi di luna in bacheche, cere di quelle che drizzano
maniaci, come un libro da stiffelius su scale
mentre aspetta seduto

Ripieno, d'orche,
il premio: lentamente a agitarsi,
marine immollate per le albette da
affezione con smodo ai torrioncioni vermigli:
ben cosciente le meditazioni il quadro dell'avvenire
leggero di riposo pacato, ricco di ignorare
quando questo va da sé nel lenzuoletto da madre a dio

Tutto è successo meglio di quanto proprio si supponesse;
I risultati han geograficato il lor anello elastico

Come sempre, dio d'esploso mi accorgo!

Lyon, Sète
dicembre 1988

COMPATTEZZA DELL'IMPETTITO

Onore della parola decorata
mi inforca d'un desiderietto di arrivare sino ai miti,
le mitezze, gente che dai massacri
- meravigliata visita a Notre Dame
des Auzils: lo annoto affinché ci andiate;
poi mi direte; è un luogo da non crederci -
truculenti di mariniera pòsa ad ocra-
-sfinge, nell'avvoltolato senza vento
d'una valletta che mi piace sempre di più
in quanto batraciata di rocce
così divertenti di secco, haurite
a cordonate di balaustre sfaldantisi
di carrièra rossa, e verdi di tombolotti
opachi e bizzarri

Siamo seri, sempre
più anelatamente vicini al poco (risacca)
e così riducenti, con dettami (il mascolino
della specie di dado spartito per scherzo,
con una lentezza crescente) ben
polsatori come l'avvampo si propaga
a una guancia concentrata, e, in poche parole, i popoli
ne traggono giovamento, quasi col respir più,
e lo scalzo dell'animazione relativa

Si tratta
di fare in modo che ci sia una fine,
un respiro a quadro, zitto d'ultimo, compresso
di non scherzare

E nobile d'oro in moneta
che ne anziàni il tramandare

E' di questo,
viricondato, che ti occupi in tal momento,
non so ancor che per movimentazioni geografiche
ma mi terrorizza il rattristo della muccherella del vecchio,
quel sciarpa che in vista-lampo a specchio ho coglionato ai
[lungomari,
il precisino di notare

Mah sì

un po' aver avuto il molto, in parte no
non saper ben riconoscersi se si parla o niente,
un oscuro di non tanto dirlo, che ci augusta i profili bronci
(incapaci di sprofondare alla mièvrerie?)
andando di per di là, l'usual pratico camminatore
inzucchettato per affrontare il vento oltre Banyuls,
e non vi dico
quali ombre (scacchi) d'ardimento pallotterà ad aguzzi polmoni
affacciandosi alla tragica vermeria di Spagna:
come lussuarla di larghe foglie a bivacchi...
deserti non so se per cause naturali...
comunque è un'avvertigine di bousculeria con bracchi,
fonticella fresco-mediana tra crete molli da coltellino,
scure foglie di sicomoro sugli archibugi e pozzetti (scolati)
nel terreno, alla sosta

*

Ponderare, il vermiglio
a filetto che esiste nella fragilità pastura,

latebra, dell'azzurro alle marine
così esili di pasciuto, sognatôre di via via in più,
pastellate d'un folle di rinnovello, riviere
angose di stabile e il cui padulaccino ha anfratti,
bello, nobile, interessante aguzzarsi la vista con la vita!

Pardo od olio fra le vegetazioni sontuose
d'un purissimo franchino, gracilato come ebra
la buona campanella del paradiso brina
o basco, òlia grand'aquila nel cielo
di corno! la lentezza ed il cipresso
clàmidino in assoluto sereno il respirino del fresco!
e i nodi dei vialoni si chiòmino, ebano
che flotta, treccioni di spurgo, una unzione
che prilla il fedelissimo del cristallino
quale un cencio da rondini non respira neppure, nessuno!

E luce che intreccia le impossibilità al vibrare
di urbette, come di colossali terme
scavalcate e con esplosion d'ovo intimo, luce
di qualità così ragguardevole da creare cuvettes
in ogni dove col cilieggiar labbra a crateri
e burroni, caravellati o col frantumio
di terre!

La freschezza dell'importanza...:

bàda il suo capo dove son, qua, ancèlla
gli allacci, trina l'esser sufficienti; i giardini...
tèpidano un rimandar continuo, il cotto,
il raso (e confuso) d'erba, le soddisfazioni

di grido di parola,

brutale il "niente" che, saio
dormelloso, passa la giornata, andando
lanetta, non con il tempo prefissato, gioia
sbiadita come sa esserlo; attracco
accaduto con lo sguardo, in giro all'alcunché
Quanta fatica a mascherar sti sbagli!

Il brutto, del finire (anno o opera) è quando
ci si calma nel tutto permesso, tettoia
cara supponendo il grigio limiti
una buona volta per tutte (frontiera morena, ecc.)

Narbonne
Cap d'Antibes
Nice - Cimiez
dicembre 1988

= = = = =

Gli anni della vittoria e della pace
arrivano tranquilli quas' i metalli
indorano o bronzano, addossandosi:
il suolo, fatto di tuberi innevati,
che mi ha reso felice, dormicchia presso
le stazioni biondinate cavallarmente
da uno striscio di soleggio e dal nevischio di derrate
che pallona, talvolta, le betulle
raspando il guado e carreggiando di tëndini
i tritumi o paiolami del tramonto

Aspettative di sequele
segrete, di colubro appagamento?

So,

per esperienza, che fissare alla sera
alta, cioè nella notte lucida, una trave bianca
d'illuminazione bluata, dà pace come un frontone
il ritornarvi àpplichi di aprir una porta di lesena,
scrostare la scagliola, vampare in una entrata
in cui il vuoto, il qualsivoglia accolgano
e ne forchi la pòsa da tripode in finestre,
da telaio insapore e matita che lo scisti

Torino

gennaio 1989

vampare = calmarsi, sedare, sciogliersi

= = = = =

Forte, buono: senza entrare nei particolari
non penso che si abbia un'impressione così
negativa, quando uno è questo, nero
di forza, spicicante come deve
un sugo granito e olio

Lentamente,

come sono passati i buoni! Cieli
li hanno pasciuti con l'occhio dei grossi percorsi

Indiscutibile si è avverato sui lor pieghini frugali

E che non si abbia da aggiungere è il merito che screzia la carta
in campire di privilegio, soletto

Entroterra di Chiavari

gennaio 1989

= = = = =

Ruggine dolce del bere (con la fronte) ombrie sopra spini
da litoranea angelicata alle orecchie
che suadono valichi, un prurito di piovosità
avvenire polmòna i bruni dei sambuchi
e piccole cosce di pollo le boschine secche
nelle convalli grandi (all'uomo che si addentra
sagomato nel suo carpenteria di tele abrupte,
con la testa quasi un nocciolone,
giocosso e intelligente)

come ciotole di melassa

aulicate da un cielino di fertilizi
e torbide di piacenti latebre che ossequiano, giulivo
un cucchiaino di nebbiosire per mitezza di adamante oltremare
in cielo che sposta i suoi pozzi, in terra, sugli asfalti
briciolosi e spaesati di sifone,
con i margini della terricina

Come assi

tirate di liscivia e merluzzo, nell'annuso
da stireria del cortile disperatamente
solicellato e da ringhiere, i cementi stralunano
viette con lo scolaticcio, sentore
d'illuminato, scopa e saccone in giorno con dolciastro
in palato ed il povero gesto con ciocca,
- le case quiete... - del malaticciare
nonché del proseguire

Il bavaglietto limone

sciorina chiese nel leggero disgusto

della pulizia in piazzette traversonate (il grumo...) di polvere;
e quanto sbadi di carbone spugnoso,
nella testa a melòn mezzo, passeggero che tutto
so circuire del suo prossimo grande futuro
di sventura, caro camminante destinato
a un disastro di biografia un po' in là di orizzonti
con i loro paraggi, e le vie di comunicazione strettine
per il necessario spampanare il mettere in relazione
Liguria con casa e funesto!

Rondatore sfortunato,

sei visto in carpenteria di tela e ruggine
carpare i tuoi profili in grossotto, avellere
sudori in macignetti; coi cristi (taglieri) in ohibò stinchi,
verde-funghi disgiunti in carbonina di unto
sentier-traccia per moto arcigne o teleferiche
dell'ardesia; ti si metta, mio dio,
uno stare in oggi così come ti tocchi il tendine
della coscia, ti benedica chi non posso più io,
stessi vicino a vedere la mia figura
che cammina!

Non desidero altro,

ondulato, di labbro o nappo! lo sapessi
contornare tutto, come un magazzino abbia dietro!
e massiccio dolcifica lo staccar il capo, finalmente
con gli spaesini involti all'alveare di cristalli
nidificati in pieghe di monti a erba secca,
a giallo d'occipite

Devozione,

continua a pulsare il tuo succinto grembiolino

nella mia mente!

scòrpora e avviva i colori

il flutto, spesso giungente, di canarino e primuleo

di velette e sciorino

Valli di Fontanabuona

gennaio 1989

= = = = =

Meglio che l'orecchia s'intinga di titubo, porcellana
svariona! nei corvini dei silenzi,
nel merci grigie dei remeetti, un avvolto
di ascòndito premia, come foglie di carne;
e a fronte del fiso (come disposizione di atteggiamento) si è
[abbastanza seri,
trascurando con ovvietà e parzialando maschili e giovanili
con dovuta scarsa velocità nella risolutezza

Ho atteso per anni a scrivere sulle mie abitudini
invernali, di sciacquato mare
in bordi, e appena
dietro le litoranee le strade postali
quasi gomme di camioncini di formaggio
olandese: il levar al punto l'odore
quasi coglionoso di flanella, assuefarsi
alla vasca glaciale del verde tiepidino
che schiara in ricci le oltremarità del mare
cordonato di fulgori, presso durezza di viottolami
vicino a ove raschiano i fili di rame dei treni

*

Dicevi che, l'affezione, la scolta
cattivante ritrovata, al pergamo di tortora
vanigliano frazioncine, quelle cui l'autobus
urbano frequenta, e ne siamo i possessor furboni?

Ci addentriamo fra "avvertenze" di violentati,
infatti, talvolta: i diseredati che di notte
respirano piano, nelle case-lavatrici, smalto occhiuto,
di giorno le loro mamme o comari raggiungono
plastico e disagiato cibo in sacchetti di polvere
disordinata, fuori mano, con l'acquicella inquinata
a fiammare sotto il ponticello

Ma la strettezza

anomala delle strade, lucertole di curve
e tartarughe di muretti, rapinose discese,
è più favorevole nel condurre a, a uno stemma:
sì, quello delicato, dell'intelligenza che ha ventrigli
quasi cordami, i nostri, di proponimento
tenero e a branchia, bello diritto e con l'affezione
che non diminuisce con gli anni
e torna a proporre sempre di stare insediati qui
da ora in avanti, giovane passeggiatore
zelante, studioso, con lunghe fermate di sguardo
all'ingiro, per residenza

Davanti, lapide,

agli occhi miei con il conforto del domani
proclivitore indefinito!

Fresca

e sospendente, la valletta il desiderio
in cenci di cervello aggiusta con il virar a vivere
di nuovo, che sempre si paltolina in questi ripetere
di quotidiano ove francamente si è oltre-sepolti
ma so che mi accompagnano - tuttora - in nebulose traverse d'anni

il cui nericcio pullula come provenienza di fumi
oleo da incendi invisibili (paratie) e struggimento
battagliero come il latte proletario
- e il mucidume d'infantino, triangolo di cielo
verso la libertà a corsale, gongolìo degno di elefantino -
in curve di valle spiaccicata e foriera di balle di transiti!
(materassoni da traslochi)
Mettiamoci a stare come è stata curvata la nostra guancia!
Non decliniamo i begli invii, poiché perfino confondiamo
quando esistono i numeri del nostro aver fatto ogni giorno!

Vorrei ancora spiegarle, le latebrelle;
sono quelle che ci faranno accingere, con davanti
qualcosa: la sagoma agugliata, nera,
delle montagne commoventi, zagaglia
- e le pietre cervelle, spiegazzate dal turchese
dell'emanazione del riverbero d'ombra, intenso
come unto, alle svolte della valletta
non in sole, frugale come crusca -
di fosco, così presso alla città
- praticamente capolinea annoverati in tabelle -
e così caprine, plumbeate dal meditare
incombente che tratta le sorti dell'elegante
- un ricordo improvviso di mia sosta simpatica,
tanto è raffinata, a non staccare il bel testone dal pensiero
del belvedere, in un cupissimo intervallo verso sera,
di chissà quando, con il rientro in viaggio visto là sotto -
(Si pensava di ritornare da città a città, (grandi esse)
amanda secca di ferroviario, maniglie e lamento sano)

E spago sozzo presso bitumi ottenebrati,
con prati che han il manico di scopa
a tenerne la franettina che ride; tra svolti
di corsi d'acqua in gole, abbuaiato da vegetazione
cordinosa, l'impianto igienico qua e là
abbandonato in tazza, sentor di mica,
tralucio di medagliette, polle fatte a inguine
- medagliette:
stagnola nell'impasto del terriccio, spatola
manona da fonti cromo a umidor di vegetazione
un po' calderaia e tamburosa di sosta a briganti -
in un circostante lavagnoso di grafite
e i rimbalzi su rocce son trasparenti
annoverandone sul fondo un qualche canovaccio
o paglia, senza disistima, continui (=attenti)

S.Desiderio
gennaio 1989

.....

Seguiranno (sono in animo) altri 5 o 6 poemetti
su San Desiderio

= = = = =

Orzi, oh, festeggiate le mattine
da linguòle (d'ombra) di campanili! Poiché non son più altro,
scenda una canonica esattezza da queste labbra tanto
annullate come disenfia la para, buffa
e tener' allegra

Una città è vicina
alla cattiveria più gratuita, quella delle budelle
che strettinan la fiamma: una grande città,
lucida, nobile, solita per me,
studiosissima d'esclusione, con i suoi vestiti
di ceti di libri

Così nuvole pallano
orzi celesti al mattino cucchiaio
che s'inflette, e straccinano leggiadri
castelli di mucchiata carta, bagno
tortorella, poggiando su un baluardo avvenire,
dolce balcone che non ripromette
più, grande e buona sconsolata mano
nel caduto atteggiamento di fiancar acqua da verone
come una falce ha fatto il suo uso e mental tempia la mamma
s'ingarbuglia nella sua cultura da fiaba, stancandosi.

Bergamo

febbraio 1989

DUE ALL'INSEGNA ENTRAMBE DEL CASACCIO

L'enorme corpo che libra, è noto, sono io
(testi individuano alcunché in simili espressioni
ma sta' tranquillo, non c'è di che preoccuparsi)
Grasso si screpola su luoghi molteplici, riso
di sassi quasi coprendo, da batrace (sia il sasso sia lui,
[questo]).

Una margherita d'ingiuria lo azzurra di viaggi, insomma?
lo fa tacere di sonno nelle soste portiolose
delle province-in-stazioni, guanciate di ficco
e prossime al riaversi? ardenti, direi (per la tasca
di fronte che rastrella le fisità, se la cava
come con palme che stringono propri fianchi)

Basta e no la cotogna morbida del mistìo,
sulla non brutale campagna, dei cieli per la tregua
preparati da non proprio molto, incisi
comicamente dai marron guadi o tuberì
che allentano l'elastico e il molco del vimine:

Però so
stare maceria in soddisfazione fra latitudini di covucchi,
ripigliare il mare d'idee al suo strategico di tempo in un luogo

Tutto ritornerà ben a posto, tra poco

*

L'accadimento cervellesco di essere qua

miracola i cencini (vie lacustri)
dell'incontro, guanciato da grande o infanta

Attorniare cola, nelle vie (sguardo...!)
cui lo zucchero trombetta, nei barbari
calzari biondi d'un occaso, la festa
permeata dell'ombra che è dentro lo stagno e l'acciaio
e ne unge, oh, essendo messali piccoli
di avvio a libro nella disperata primavera
prematura, biondonata di festoni lasagna

E pensa attentamente l'incontro, così

La guancia lo nòbila di un grande grasso fanciullo
sotto occhi grigi e di proponimento:
il viaggio ne è l'apostrofo svelto, tombino
di carcere nel non potersi mai più avverare
la stessa contornatura d'aria, si sa
(=: uno va come col fischiattìo, la scure ci pensa lei al buio;
modestamente come una moffetta
dico una cosa anche fondamentale)

Quanti latti ricchi nutrono l'incurvarsi
delle case che paesinano efficienza, in cartocci
o pontoni di valere anche domani
queste accurate, splendide speranze!

Chivasso- Santhià

febbraio 1989

= = = = =

La pianta, nel nuvolo, prònuba un piombo azzurro.
Le anche e curvature lo assecondano, se un pendìo
obnubila castagni, fà che le vene mie
siano brutte nel guardarle come di una madre
varice, o quelle che si scorgon sul mare col solecchio
in pomeriggio, funesto. Troppo presto,
questo, funesto, pomeriggio: un lutto
bruciaticcio, come i mandorlati all'orlo

Grembo...

(= vorrei che questa fosse l'ultima mia parola!)
mi sono adattato utilmente, alle fluttuo
(cos'è, questo omaggiare da baiadere?)
venture

e attraggo un pasto e un commestibile
nella delicatezza di che svòltino, menti
costruite e zeppanti, gli arcion-canestri
delle viottole nel promontorio fondato
in nostra memoria e con vicissitudini sode
meandrato ad umidare riattorni casuali o no

Pace àfoni col suo piccolo fieno da mongolfiera!
piccolo come interstizio, intendo, caldo di stabilità
E la costa ha procelle chiare, di latta secata a grigiori
ma è che il lustro succoso prevede un interno, di mercati
quasi oserei, col piantito che vacilla
e le pozzicelle sul legno:

(risone di ponente e nord)

Mah, ancora quanti ...!

Monte di Portofino

febbraio - marzo 1989

= = = = =

Uno sguardo rigidetto al vestire, un lampuccio
di cenno... e il cielo diviene celeste,
si babbuccia dei grandi cotone, divide me
dal riconoscermi, spende in meravigliose sortite
la vicissitudine d'usi e deschi che batton moneta

Finalmente! e ancora! un viso è davanti, non
come maestro di cane zamputo, ma corollario tranquillo
e fidente di chi vede risolutezza
non sol specchio, accettata; c'è molto di peggio,
sorrido-mormoro, così stuoia alla spiovuta
(di riso e mosche)

Tale giallo lampeggio
mi baffùta di affrontare: ci sarà ben una fine,
una volta o l'altra!

Ma sempre le avventure,
ondine truci di poca vista se piombi giù in ostil città,
ridrappeggiano il sole da striscio e l'abbagliarsi sui marciapiedi
gronda (ciccìa), baleno, con un'improvvisa nuvolosità
a lesenare i cordoni, e stabilirci abitanti fedeli,
rudi, come con il moschino dell'indaffarato;
non siam poi sempre bene chi non dice cose memorabili?
non è passato per il capo, se non di essere ognora e piani

Siamo seri, insomma; un eroe per davvero,

non continua a sbicchierarsi in petòri di trasverso
ma si avvicina a quel mezzo-qualcosa con una pressione che dà

[percettii

Grenoble

Veynes en Dévoluy

marzo 1989

= = = = =

Sì, calma, vieni a vincere larga
come le piazze puliscono un levigo marmo
nei sogni felici delle paonazze mattine
subissate d'interno!

Non più vicino del massimo,
il cervello grigio sta zitto e disinvolto:
ne è il colore dei marciapiedi, utili
attilli di annuolato, appunto larghi come piazze
e cerei del brividare il rettilissimo

Degni,

chiamiamoci o meglio siamo: l'accuratezza del gran
giorno ci chiama, scura lastra di forno
asciutta come cosa che ci giunga volando
ogni giorno

E queste meravigliose resine,
a divaricar tende o coni d'argilla le infoscheremo di verde?
tavoletta scoccata, dinci! contro l'arancio
nostro, che è flessuoso di torrido; intero
come la compattezza urge il bombone
ed è anche scalino sgretoloso, montagne
avvenirarie: tutte combutta di squizzo in camera
introita, negli arcioni, di svolte
nulla misurabili, per profondità a occhi occhietti

Eppure quanto sano ricordai, in futuro,
pensando a queste occasioni di soggiorno oltre-alarario

in posti che non chiedono se non di accomodarmi,
- valletta chiusa, parapetti eccelsi -
affiggere alla mia vita professoral-
-filiale, quella degli accompagnamenti
commossi di pallini briosi, saturi
d'aria irrupente, a un ritorno verso la pensione
dopo la dotta passeggiata, wagneriana
che ne dite, oppure mamma di quelle dell'angiolo
bambagiato, che è forte di ferro selva
e coltella in cotone il brunoro vesperale

Sperando sempre ma con tutta la certezza,
è indubbio che la notte sia fortifera e acquata di bianco
liquido ci madrepori in gazzelle estuose,
in banchi calmi

 e l'adipe fra il lariceo a lucine boreali
circonvolga, per il durare a ottimo lungo
dell'acqua che adìpa le nostre sorprese di scolta
toh, rièccoci ad aurorare,
con la rivièrè (sorso), il cappio, gromme di sangue grànulo

Non concludo, e ne sono sollevato
Qualcuno ragiona anche meglio di me,
forse, altrove

 E per questo io sono
benvoluto, ineccepibile, così come mi avreste veduto
se aveste potuto incontrarmi, [il] lineare

Digne, Puget-Théniers

marzo 1989

BRUTTA IMPRESSIONE FRETTOLOSA
(INTERVENUTA) DELLE ELEZIONI RUSSE

E la pupponata, strapazzata, pesta
alba equatoriale, perdurante da un po',
che c'è anche in Provenza, quel mattino ardito
di malairio

Le foglie lo càrdano di vento
velocissimo ma poi pesante dei suoi floriori
di umidità: quel sedersi già al mattino
che infantila di tabernacolo (spallierarsi) cortili agresti

[mosaico,

moreschità di cromi inciso filetto

Un vecchio signore tutto flottoloso
di lana, ... pesto, anche lui.

Ma più nulla che
distingua, interessi, come il regime comunista
sia stato da tutti dichiarato finito,
che ci facciamo noi, senza sapore?
i 30/35 secoli degli anni pòndano senza più frizzo,
che cosa vuoi acrobatàre, su quel che veramente non c'era?

Perciò ballottiamo un pochetto, con bocca, sul vinaccio equatore,
andiamo tutti, se alcun politico v'è ancora,
a menare autocarri in sordidi istmi come intuì
E.Zolla con gli aragostfagici insetti
nei vicoli chiodati... ma non parliamo, soprattutto,
come in effetti ho sempre fatto, io, del piccolo,

qui, che sbagliai fortemente,
però, anch'esso,
quando cercai di elucubrare-lattice la lotta scavezza da-sotto
il... comunismo, appunto. Che secoli, che
morte lontana come non ci saremmo mai aspettata
e anche la stella rossa, il senso della vita,
che si cancella prima di noi, perfino...

E' impastato di palato il parlare di quelle cose che avevo
osato dire non esistessero, ma, ehi,
vedo che or tutti sanno non ci sono altroché
come pure mai se ne sarebbe dovuto aggirare (discorsi);
e allora mi sento forse un "molti come noi"
non traveggo bene se non uno stanchissimo armarmi,
grigio come il beige occhiellato, spauracchiato da una storia

[incognita

che ferve a leggero tipo calze di ignobili donne
in una tanta eternità ferrino

Si capisce dunque che mi impalùdi un po' di tropico
gambalato, sottostando alla mosca d'oro del ribrezzo,
per boccare un po' d'acqua-fango dello scilinguagnolo delle stragi
che, vivaddìo, bargiglio ci son sempre state
e modestamente mettiamo in modo che sempre ci siano
con la correttezza dei putridi orizzonti transeunti
al calvo ostia di sego del formicolio darci
(dentro)

A Pollone, credo nel 1958, discorrendo con amici del film *Le salaire de la peur (Vite vendute)*, Elémire Zolla ebbe a dire: "Fino a poco tempo fa (*probabilmente prima di recenti sviluppi positivi*) non mettevo in dubbio che avrei finito i miei giorni in uno di questi paesi tropicali, strade con buche, istmi ecc."

Questa frase di Zolla, abbastanza sorprendente mi sembra, ha ispirato anche un'altra poesia:

Una persona di somma intelligenza (pag. 279 di *SEMPRE LINEARI, SEMPRE AVVENTURE*). Dove il luogo è Grand Bassan

= = = = =

Peduncolo bassino della nebbia che osa
a metà o anche meno, comunque è buia
nell'attaccamento friggitoio al bibere dei pini e ai tetri
pendii in cui si scava un solco di funicolare
magari, pronto per l'arso (e ora gocciolante),
mèttiti tranquillo, perché un buon cane - e non altro -
ti guarda, per così dire, o pensa a te, da stallo
sicuro dell'onesto, da imprendibile cui vacilla
- sempre più spesso - il comprendonio, riuscendo
molto meno a configurare la spalla, lo stacco
- di cornice, legno, e interstizio tappezzeria -
per cui si emette il bruno della profonda...
coscienza... atmosfera...

Indimenticabilità, perdio!

quel loffa caloroso-granata che fa da sfondo ad ogni iniziativa
perché detta le condizioni da cui uno sa quel che si può sapere

Sarebbe tanto bello vivere - in continuazione -
se non ci si dimenticasse mai di fidarsi
"con" quel me che non ha bisogno di specchio,
lo intravedo talvolta in trapezio di braccio e ginocchia
e me'n basta e ben più perché dia uno scossone
così di verità che c'è da farne conca e brivido
per raccogliarlo quasi coppa di gettito adolescentino
che deglutisce e ha la realtà in possesso

Dunque,

viaggiamo sempre, o poco più, fra armadi
di pianura, bagnati, acetati, chiodini di nuvolo;
avveniriati di miracolato mandorlo
al piovoso mattino moscio di rosa
cittadino ferialmente abitato in balbuzie,
direi, tanto è a pezzi solinghi e molli
la festività delle vie che s'incollano
alla vista, salienti come ritrovarsi
di ginocchi (femmina) di ciglia nude, e assillano per celeste-
-robusto formicolio di niuno come
potrebbe essere del favoloso lattaio, sgabello
di glutine mai incontrato se pur forse intuito
nel croco dei venticelli che lo sgombrare asfalto
grùma, nel sospetto di violette e commercio

Nel sospiro d'un cominciare un albale piovere, noi
del frutto e del domani, dell'estero e del negozio;
visciola se vuoi, ma raso all'impolverato del beige gradino

(filzine)

che suona come una conchetta verso le valli di cuoio grassotto

Cavriago

aprile 1989

= = = = =

Vi farò capire, dicevano anche in gutturale spelling
(chissà cos'è, come ne viene fuori
il nostrano che approfonda le vocali da sempre-
-mamma)

I rifiuti vertiginosi

lo sono perché fatti di scaglie od aculei
vermigli, messi in scudo e perciò inumiditi
(fango imbuto duro, blu "da" corteccia al vortice)
Per la "vita" i laghetti fòrficiano immondizie?
Quanto nudo si è sprecato, in confronto all'intelligenza
(o viceversa), in vista di predicare,
giunchigliare, sul variato o tarsie fetide, quei
sunti di brevi ginocchia blu del terricino troncato
Penso a Pasolini, al fiato corto dell'acidata
fatica, a quel martellio del non saperci fare.

Non basta essere allegri (=scavati) per affrontare la zolla
rivoltata e rivoltata che è l'obbligo in un posto,
mezzo alberghiero, forse nericcio, né alcuno
gli dà in capo per orientare come si commercializzi,
atterri, una venuta

E quale, questa!

La assottiglia un serico provenire, nozioni
preoccupanti di inghiotto (nobilito) le aggiudicano geografia
concreta senza tentare di bavar l'argomento:
si sa, tanto, è diverso! Sonde, (o) silique
di topografo, sogguardate con l'animo buono
e fino a che notte non arrechi: tanto,

guarda, non è "soltanto" ma
tanto nel senso di copioso, cioè
che arriva in monte a un individuo, quel
celato che è dominus, brusco nel rivelare
il disastroso indovinello, o [piuttosto] nel rondarvi oltre,
[perché

praticamente altre cose ci sopravvivano, d'urgo
non necessario, comunque messe bene a andare
(ero quasi padrone alla craxi, in quei tempi:
il molleggio di far tutto mi poteva come un trasando.
E l'importanza della sorte favorevole
costituì risultati di pregio, e basati!)

E storia (quella di decenni, famiglia)
nella campagna cui il mistero e l'angustia
coprono a elittra il nulla da dirne che è turistico e cartografico
ma un poco ci terrorizza, alè, vedendone i risultatini
or ora e sgomentante a quanto

in periodi

prativi e tutti mediamente fortunati, ahimè,
poggiò hure d'ombra in tossettina trambusto,
impaccio, di posti che qualcosa di funesto
per forza hanno, ma se non so ben sgomitare
- Il luogo: Fature, no, Lozanne, quelli dove cioè
si raccoglie a cabrar verso un interno
il diesel corto, stazioni decolorate
da un disadùltero, listellate da campi
verniciati di pioppi aridi o strame corda
di polvere, disapprezzo gratto canapa il nichelio;

spiega forse ciò l'austo in bocca, tirella
di corame, aria fiamma senza sale?
o il mantelletto inquieto della mutevolezza in treno
che permette il tutto-toccarsi, pronti a stasera? -
per capire di 'che si tratti e se l'ammusino nervoso
gira il cerchio di grattare in allibito

cala,

come un picco da avvallamenti cursori,

sviene,

nell'ocello d'orizzonte e noi che albiniamo sperduti
trepestii, affacciarsi fuor dalla sensazion-pericolo
come sparati zolfanelli, zuffa
caricatura

Si procedette guardinghi,

per questo; e l'erba picchietto bagnata,
nel sogno, tutta una cotta (armatura) nera
coi declivi arditissimi e il fradicio industriale:
si pensò che la pace non finisse mai a ovest
rude, frugale, fatto per il protagonista
(che sa acquattarsi e scattare in famosa felicità)

Grande orzo d'ottone, schiara sui boschi limpidi,
passerellati d'intrecci di stagni robusto-cornioli,
discretissima corona granita di starci e iniziare
(= come il nastro fanciullo del ripromettersi, soggiorni estivi
l'eterna guancia di ginocchia, aspettativa
di carro o mosca nel verde bitume e lavagna)

Lyon, Roanne

maggio 1989

= = = = =

Manovre di molle avorio si dispongono in me
quando penso: sculte, turrite,
muliebrate dal movimento profondo, a succhiello,
che le quasi interra

Per questo ci sono le viste
peccabili di sosta, col rimorsetto
per la rinuncia facile: un fiume pacàti larghe
beltà, e insieme graziose: un peso discutente,
vezzeggiato da impermeabile (leggenda
di giornalisti, '36, Malraux,
pendula sigaretta) d'uomo su fiume
fresco e fermo e debordante, meraviglie
s'intende, fra continui prodigi riusciti.

La pelle si calma al collo del saggio, grinza
di salsa ne deduce latte caldo, perciò
il fiume si garresa di piccoli vellichii,
quelli addotti dal pesce o dalle isolate gocce di pioggia

L'acqua mantiene il livello alla nostra gola, o prato;
trabocchi se ne sogliano, insoavati dal barbaro
che è la dolcicella propria dell'acqua, fusto
di miridio fascio di bagnate erbe
verde-cardo, collare duro

Qui nel paese
nasino tenero di noto, le aurore si cielano
di berretto floscio azzurro nel commuoversi

a presieder l'invio di quell'accingersi,

secolare (secolarato)

come il tocco lo appiglia, benda tutta galalite

Fondono i vapori su un cuore di poco, la sorgente
della rugiada che è un mare bruno, grigio, di rifiuti
altisonanti, in cui ci si immette
come un reciso verde, cespite del sempiterno,
crepitio del gotoso inverno

I metri

dell'oceano, ne màmmano i liquidi corridoi

Oppure buco ascòndito frange libra in laviere

Limoges

maggio 1989

= = = = =

Le frasche della marea, che scimmiottano le voci da arzillo
rivolare, hanno ricevuto un marron
botto, di dolore.

Non è che si possa
tentare al dolore, pur noi che più che ottimi
con le parole brevissime siamo efficaci:
no; si stipa; poi si ferma ancora;
poi si malattia con la chiarezza certa;
poi si cedua d'essere nobile come antilope
sgozzata (con tutti i suoi vestiti, blu):
non riposa mai il dolore, sui suoi garretti
erti.

(come capitò a una signorina di stappare
a Ronce-les-Bains, nell'80, e disse
tranquill'allegramente « j'appuie sur mes jarrets »
pronta al non-sapersene-poi-più-nulla, come di me
in questi posti, puntillati
uno all'altro
doventisi

Il pianto disperato
dei rapporti che non ci sono, i posti che saranno
uccisi dalla mia scomparsa...

Non

continui, vicinissimi anzi a...

Ma non c'è più, quel buon signore, dietro di me?

La restituzione è soffocante di sforzo,
confesso questo ai grandi che non avevo capito
quanto di calmi brividi accorciavano spazi occhionati (belli)
con l'interminato rosso-sospeso del malessere

E il coraggio rotea (cala) benigno, dal fuoco triste e smilzo
dei nostri esserini consapevoli
di stare così in pochi e assunti il serio da viaggiatrici
(con il tentennò da infinito, lo svagante da collo di pelliccia)

Royan

maggio 1989

= = = = =

"Abbi fiducia in me" continuamente dispero
a dirmi, nell'estero ch'è un dado serio
di brevità ed essere acconci. Corvini,
direi, per come taglia il dettame su tutto,
se non ci si può prendere a conoscere, brancaccio,
ciarpame bruma

Le miserevoli operazioni

intime rombano in calcoletti di pensiero
a dita, e tale accompagnamento è stato il massiccio
ormeggiar giaculetto la vita, mia con frammezzi aggiustaggi
- ricordarsi, direi, che l'insufficienza, l'aprire
gli occhi... -
di mano a coste, fiancate o bruscoli nel radichìo
tanto scialbo quanto fiero di cerro; e i mobili

Ma sei tu, non devi spaventarti!

Poveraccio, dunque, e bravo,

[*fatti avanti, insomma, incoraggiati*], annèbbia,

ecco il polso (sfumato) d'eroe e va ad essere orizzonte

approssimo (gesto, vanteria), s'io guardo e torna (oh!...) il

[fucinoso avvìo,

risentendomi regionalmente con il futuro di dimorare

Albi

maggio 1989

Parentesi quadra e corsivo stanno a significare che non si tratta qui di una citazione (di una poesia notissima...); bensì è una autonoma coincidenza; di senso rovesciato poi, fra l'altro, a ben vedere

= = = = =

Verso... Verso la felicità, s'intende

Queste pianissime parole che voglio dedicare non importa a chi ma [me] lo merito, finalmente, sono addossate a una tempesta così completa che non so come farà il treno corto a superare, perché anche ha poi gli svolti di tutte le livellazioni

Coperta blu (il nuvolo), sii metodica a ricevermi come intero, come non sorpreso dal maestro!

E si tratterà di un massimo fuori dalle gratitudini, nel quale presteremo il raschio ad arietini, per esempio, polsando il soffrire a quando a quando, quando ci pare, cioè, o è meglio

Si

lo so bene che sono al pieno delle mie forze, so anche dettare alcuni nomi perché possiate venirci, o tutti che non ho amato o amato o spallucce ed è un'importanza curàntesi, compassata, di vetro vetrettino, questo cucinarla pacati in un insieme, la propensione a sardonico stentoreo non negata, piccola forgia altissima che indelèbila con modestia i contrasti abbastanza dubbi

ci siano essi stessi, ardito allorellar le cose
come vorrei fiorir adesso, e per voi, i bei viali
larghi del midi netto, con ceppi (in città), fra aria beige
del festivalone levigato, cartelli in scrocchio contro platani,
novità verdi di pulite virtuose
che assumono negozio per lor vomere e incarnato
di barchetta veletta che campisce il guaina mandorlo

Sospesa vita al faccenda futuro
del respiro ch'è balzo, la fretta sviotta,
come una pialla su nodi di legno, gli errori cui più
non si fumava (lungi...) il pensare: le imprecise
non verità che al buco dell'inutile
distanziano l'interesse, l'omino ventato lontano
come un pezzo di catarro, dal visualizzarlo
Quasi ti stessero a badare, parli

St. Flour
maggio 1989

= = = = =

Era questo, e non potevo aspettarmi
se non dei latti grassi, torridi all'orizzonte
per la fusione delle nevi, quella movenza
alta, nei paesi minori, da arbusto,
che cuoce in mousseline di dedicarsi,
veritieri, all'innamorarsi; lo schema di diagonal foglia
infitta marron a vibrare nel mucchio
- cerata - della neve ghiaiante, a risetto
azzurro, a basetta di capelli (l'ombra).

Montagna grande in senso longitudinale,
e quindi produttrice di abbrutite (nasetti) fanciulle,
partenti in solingo e pur mai interrotto
corteo verso la lontana città di ruscelli,
commoventi manovali della bandiera di maiale,
- il cigolio di porta della locanda
imborgata di cioccolato -

la minaccia di morte
per gelo grammato dalla fatica angui
grossi come botole intiepidisce, su
noi del corde a avvenire, velluto della tendenza,
terricciati ad aver immolo, e molle, e amore,
alle viottole di quello sgelo sfasato

torpente i picchi di encefalo grave alla vita
privata, embriciante a piatto il dorso della nuca

L'attiva garanzia che il dopo sia lì
a farsi accostare dai movimenti, arrotonda
come una goccia (uscente) il meccanismo della benedizione,
l'inerzia miele (cerea) di non esser scontenti

St. Chély d'Apcher

maggio 1988

= = = = =

Questa faccia terminerà, è noto,
di guardarmi bonaria, effervescente,
o impalmata di barba-fiacco a sera d'albergo.

E allora

tutto sarà finito anche per voi

Come non sarebbero avvenuti

neanche tanti lutti, a miei cari, se fossi stato con loro

Verde surpluato d'api, immergimi nel ditone
da manicotto delle tanto carpate valli!

Non vi è nulla in comune

fra il sepolcro quarantennale del mio inizio, commosso,
e questa recisità d'erba, materna
come la torta vaccale, iridio di fiori cribretti
nel sottile acciaiare della vaniglia o lumacone
tra vetri, cupo essendo il cespo

E le vòltole

morbide, del reale sottoposto a scadenza
dolce, di temporali pomeridiani, marron
come un granetto, un glomerare; scrosciato
dal nudo nitido, esse, matrone,
maioliche, madonne, fienano

o falciano pianissimamente, rotolando
quasi non si avverta quasi, in un rosolo
di romaneità smeraldo, gonfia e per tituboni
trascinante di rastrello nel vis del vivo di liberazioni
persuase

Una schiena modello

assunse la forma del me materna studiosa
in quei verecondi tempi, zelanti e vispi: l'arrivo
al paese della fantesca in prunelle d'occhi
serî smagrì il fianco, lateriziò il lavoro,
lingotti celesti di assiedersi in paradiso nocchiero
e grèmbico stabilirono la lontananza dalla città
di studi, di successi, il ritorno intontito a palla di dito,
assiduamente sempre pensato in lacuale
atmosfera di briglia e ammiraglio, affezionatissima ai silenzi di
[sera:
ai proponimenti, da masures
(il vetro rotto fra lumaconi e ortiche)

Chambéry, Val Romey

poi Prazzo

giugno 1989

PARTENZA PENSIEROSA

Qualcosa è successo.

La ripidità industriale
dei prati bagnati in un sogno di paese nodo
di traffico, laviera scrosciante di sentierini,
avverte che il malessere è segnacolo
di un permanente e mezzo girato.

Freschetto

alle spalle? Criminalità non ben precisata?

Sento che da questo giorno
dirò "da questo giorno, Olten" come si fosse girata
di cuoio, secco, la lingua, in nuova biografia
continente, tortuosa di brumale,
"insofferente"

Da dove è la contraenza
sottile, di un malore da fine, addentrarsi
cautelati, è il quadro di colline
come spalliera tra cui gestire, appiccicati
all'oggi del quarto a destra o,
è il non calcolo del brivido che mi induce a dire non so
e qualcosa inghiottire di rullato e sorvolato

E il peggio che riceve i colpetti di direzione sulla nuca?

Lo annoda in crochet d'ammuso uno strano essere di starsi

Olten

giugno 1989

= = = = =

L'inno bello fiorisce, in distanza, con umili,
gli arenili azzurri di che si perdano ad asola
le figurette sferrettanti...

E' cocchio,

tanto ve n'è tanto, il bene di cui si può
essere favoriti: il genio nodone del dramma
- sordido, calandrato, peggio febbre congolese
imperante alla brevità di non vivere più
e ottenendo questo con un sipario di totale azzecco
(descrizione di infettarsi infallibili - e precipizio - di

[totale) -

tòrcito di sudato, sbatte come una gomena
adoperata per picchiare, e poi se ne esce fuori
appena, con un filino di voce in labbra,
uno sgomento nella quotidiana aria, [tal
che si tenagli a ciabatta]

Mai, mai

ronderà il rosa del cirrino dell'onda
presso un uomo ancor giovane e buono che non è più;
mai il rorido dell'esser lontano il corpo netto
d'un altro apparirà, in paio, ginnico
della famiglia, avvulturante (le grinze nella gamba, forse?) un

ciliegia di schietto

o di sunto schiocco, per quel confidenziale
chiamato, che i pomoni granini òmbrano
nella lunga storia delle schizzate vacanze,
[pozzetto, succo d'ombra]

Inizia come un magrèdine

di zigrino-marea, il rasserenarsi del tempo, cerume: è esile
il suo scopo, come aghi fievoli, o lontananze;
ripiegata torricola avvista i flocons di marea
e l'interstizio allarga ghigliottina, la erompe;
bottai al mattino sembrano intonare
un fasciame corcato, uno sprone a essere argenti
di fanciulli antichissimi, quelli delle vestine
che non esistettero nei tempi remoti della nostra infanzia
la quale però fu riquadrata d'inconfondibile, e perciò mi muovo
[fra tracce (sanguinoli)]
che animèllano come folgori l'insostenibile

Royan

luglio 1989

= = = = =

Nascita di gusci nudi, eterno sentierino
delle case verandanti a lobi, madriate
da celestino continuativo, grazia
dell'antico recente toccato da muscolo
netto, come succia la falda: è porticciolo
o viale a scopa, sonno di esasperare i migri
ventagliati, misti, che la dulcedo cattiva, nell'uomo
ineziante, destinato a imboccar circuiti
para-geografici di forestelline, (tiro
abbrancato passar la mattinata a spinto
pensiero) e le georgichette da bastone segnare,
in prossimo futuro, interrogativi su terriccio
sbadante: zucchero in cielo cattura
brividi che i visceri sian modesti sempre più

Cannone

su bassa terra, sbattuto, [è] la veemenza del nome
- del tutto - in un attimo tarchiato messo
sotto minaccia, sì che la polvere da lazzaro-
-torpediniera lo annulli di corto (in un grigio
cotennizio di capelli a combure) e i problemi
di criticarsi magari insorgano viepiù interessanti

Faccian dunque che il pastello nàvighi, i forconi

pesanti delle barche!; e i rettilinei di miro
cobàltino acque ciliegirose di sbocco [=troppo pieno]
al dito polpastrello, per come sàturano, rubicòndano,
essi canali: vi è previsione immediata
e insulsa che ciò accada pesan-debolmente
Come le falci fiacche scacciano

Interessi turistici,

o render più (buffo) mozzo quel che, a mezzo pensiero, non lo fa

[chiamarsi un successo

Che fare, prima di cena o?...

Come accompagnare chi...?

Tremor bonotto

Royan, Niort

luglio 1989

SUPERBO TRITTICO IN STAGIONE

= = = = =

La fortuna gentile si mette a posto

bene

E si v`ariega, di nodi nubi, un principio
di gratitudine, come un viale
briocho: le siepi, insapori,
al mattino, cinghianta (salubre)
di un non nuocere a chiss`a cosa fare o frullare in futuro

Mette una sapida penetrazione, in pensiero, l'arietta:

la s`oda di volumi bruni e lindi, come lenzuoli,
e gr`anula che qualcuno ci aspetti, assaporato da arazzo il moto
dell'addentrarsi, rugoso di celeste; e questo
sfuma e basa, assieme, s`i che ne chiacchierano
i cascami ricciolenti, gli ecc. dello stare benino in eccit`a...

(ci aspetti, in un gualcio

di villa modesta, assediata da zanzarini

non poi esistenti se cos`i secco `e il sargasso

e il plataneto dell'acqua buia, nel verde ticchettato

come `e la palmona e innerva)

e basta! secco! (pur sempre nel bene)

Quasi protuberanze

di ciliegie emergenti dall'asfalto, lo scudo (coleottero)

di giunchiglia virtùosa l'odor di vino
sombante il facentesi, e caliginoso di ragnatele;
rompono fiammeo label, di labbro o occhio,
susine al mattino, con l'impaccottar del sonno
pane per l'agevolezza disviata in tutti
muscoli

Odori di previsione, insomma,
come fettine di spezie succolente, a noce
poligonale... un piccolo forte di Vauban,
disse nello spirito di carnagione accesa,
nell'ambianze della dirittura infinita, di cincischio
alla vista marginante, rettilineo del grigio a bei quadri
e spalmare il di merito, rappezzi di asfalto con prosciugo

Ponti - Pareto

autunno 1989

= = = = =

Grazia del castelluccio che si mette in capo
la campana di noi, un foco di annodate
nubi a copertura ben sempiterna frange
di fiordaliso lo spesso (seghetto o iridio)

La sorpresa

intelligenza dei gesti? E' nel banana lunato
del tepido, squaglioso cotto
che i gradoni lancèolano, meticolando all'infilzo
gli odori di ghiaia in viali, petunie, spiovuta
secca, su per le erbe introite del santuario
nelle sue pietre di camera lèvigo, asciuttissime in cappuccio
per le corsoie salite di brevi curve
ripide e sottoposte alla manteca dell'atmosfera
statica

Ma le maiuscole anime
fanno come il quotid'io, in vestiti? Sono
anche esse così viste in calma, e maestranza
dolce?

Ho passato tutta una giornata
ad essere ammissibile; la voce - poche volte
usata, e per cenni necessari - è scesa
a toni bassi, come invitasse a fruire

della semplicità e veridicità di chi era presente
e confesso lo è tuttora: una
giornata, agganciata alla pertica
del lungo o comunque del doveroso, inno
al circuito, schiacciato (come forma) da caloranti
grandiose piante di trofeo polverinato, galloso
pulcino con lo scarmiglio (per il vento tagliente
di ghiaietta e ginestra)

Una impastata fizezza
di giornata concomitante, mulinata di angui grigi
delle coincidenze, domestica nel levar d'improvviso
il volto a vista: decisa al pazientissimo della

svolta

Il luogo è il Sacro Monte di Orta e questo spiega gli accenni alle
"maiuscole anime" ecc

= = = = =

Collocherò, nel più povero del potere,
quel perno d'indelebilino, il chi sa
mai del cirro di lusso massiccio:
il latte del verde nel mio solito promontorio!
zeppo di cruna a galla, broda unita a servizio!
E' il colubro, penso, del buio a margherite;
sfondo liscivia; come detriti inseriti
a un ginocchio d'ossicino, che lo fanno crocchiare;
spalla a matrona. Così è il volvume, lusso,
bernoccolo profondo di vallone, tipo
spano l'aria incuneata fra questi giardini
lianosì di nero molucchese con picchi
arditi: e il massaggio continuo,
alla spalla grassa del volvere distorto,
che lene frigge il capsulettio pastoso
del grasso, intornato a membra, come
cicciolo di collana

Perché sarà che il triste,
nel suo essere, raggiunga i maschi e massimi
clami, in questo dedicatorio funesto
di pannello, come una gamba d'inclino dopo appena
colonna: fronde d'azzurro lutto,
floreali d'erme, a corniciar il mare campicciòlo,
e un saturar di lagrima che beòta spaese
fermandosi ad azzittir bianco fiato il rivolino morire,
la terra mastoide nera, i quattro regni carnosì

del verde, nuvola bianca, azzurro, nero
smaltati in rorido oggetto, caramelloso di vetrio a sfianco
deludente, svenevole, poiché perdura il soggiorno
quasi a un maiuscolo com'onde di solchi grassi

Si butta in aria il cappello del rivenirvi,
e mi accorgo che siamo mortali, nel diventar quasi taciti

Muscoli lunghi di terre, fierezza nel crepidio di lumi e lumi
che intersecano le salienti scalette e stradette, càrpine in

[polverio e
nero del suo movimento quasi invisibile [è per vento],
alonato,
monilante i grani di secco sparo di seme

Monte di Portofino, ripetizione, a un anno, di "Il tepore del
corto".

= = = = =

Piccolo, ma sì, piccolo
dolce del distaccarsi da una città
urbana, fogliuta, nello zenzero degli aperti après-
-midi di colorate stanghelle, fuscilli,
di operanti individui su biciclette, verso
parchi ovver fiumi, Varszawa insomma,
la semplicità che regge le righelle di luce
quando è il penombro Autunno a sottentrar, sequoia
del marmo nobile e del castàneo quasi corvino
tanto impallidito, torre

Profondo, sidro

come lentati legni è il clima, mite
di uovo rossolino, ceste

E il curvo

della pianura lo bòmbea ad allontani
sempre più avventurosi, con lo strascichìo di catene
da cavallo, migrellino rifletter luna

Un vecchio e solido campagnol'nebriato
da nebbia penetrante: sigaro o segatura
del piantito: lampi (come cespi), sempre,
di me, insomma, rifiorizia verso sera
o notte buia, nella radica di regionale,
rossa, alitante a spanso sull'aureola del boato silire
come se vicino vi fosse una miniera

Sarò uscito di botto, su un piazzotto con pochi

taxi e dileguante il ciotolìo del rincasare,
ventruto d'industria e però secco di alpino
mouflante granato, mi accorgo con bono
su fronte, che sbatte come un velo banderuola:
e avrò visto, o intuito, delle forge vicine!

Così si ambienterà a midolla il saldare
con quel cervello antichissimo di che vi passai, figlio
della falce che grembia delicati cambiare
conoscendo, come una mano che non dimentichi
la coronetta che le è stata trasmessa in fuso
e giura che il pallido pinza-di-gambe è un nome per le regine,
uno sconosciuto di confuso materno, su cui gli anni s'inciampano
a intreccio, come ben* ritornando ad alberghi, su ponti
rappresi di frimas

Ricordo di Berna,

forse, di tuorli, di quel greppiare agli ossi
l'ancora interna che pulsa in ovolo d'aurora
campeggiando il velluto di boffi scuri di rinascere

Lyon -Vierzon

autunno 1989

*ben = tutta la sicura organizzazione

= = = = =

Il gioiello del vaticinio, che affluisce con grazia
nel turchino da ovali del soprastare a tetti
unghiolute colombe, bacia e dà invio,
quasi senza millimetro di spazio (fra loro),
all'evento della morte localizzata, mezza spallata
di pietra rustica, perticotto di silenzio a vie umide
(fangate in boare di lucine e cispa e cresco)
longitudinalissime.

La purezza

crematina, pallinante (come sotto-vuoto)
veriginosa, dell'aria, ha quei caschi da
barbuta, dell'arciere allodolaio
del cielo su niente appunto: soia, poco
più, smozzicati panoplietti da sfrego
di occiduare del Gobi (con tutte le sue concavità)

E il vento, che oscura
il cilestro, perché continuo, e ottuso

Per tanto

esce da un corpo il cuore, un grande corpo
e in un momento certo, quello dell'arresto
che provo a intuir quasi senza interstizio
il contatto, come ho detto. Perché oggi
l'ho avverato, e che il corpo di quest'uomo
sia molto grande è un'attenzione da rubesto,
da fermo, quali le considerazioni.

Bè, c'è anche lo svuotamento
coradellico (del respiro), e anche questo
l'ho provato...:

... forte solo oggi e qui,
conoscenza...?? Mah, càpita
qualche volta, agli umili, si compèndino in goccia
plateale quel che chiamavo i panneggi, i dettami,
quand'ero in vita. Perché dopo non regge più,
mi ripeto di accorgermi, se la via grammo di me
ha cessato di far cose che si ricòrdino, non c'è
mattoneamente e quindi ha tirato con sé i fili bidentini delle

[memorie ossicette

non solo di me ma di quelli che videro, lombrichi,
e vennero ascoltati, crispellare dell'ultra-corallo:
non c'è più nessuno che prenda in mano il dire!

La vita è importante fin che esistevò io,
proprio con tutte queste trussette, d'abbigliamento o odio
seduto vicino al brutale, messosi all'infallibile
d'un tremuoto di virata che non lascia pietra su pietra

E comunque da fidarsi, con faccia di bel padre concreto
uomo che ha infine raggiunto il guanciotto di far o no il vivere

Issoudun

autunno 1989

= = = = =

Il sopravvenire della bellezza, incipiente,
poi subitaneo, come la luce appolpa
farce, di greca, in rotonda
plenitudine aggraziata, alle tourelles
che presto si dàn da fare a stiracchiarsi in caròla
fantasca, di buon accoglio

Ma è stato quel balzo
breve, glutinoso a mitria, del muscolo della luce
ad accrescere il dente del lampo o crema
che tosto insinua in vichi i turare noi garza grigia

Il piombo di una festa beneficia gli ovatte
di avanzarsi in mattino a mangir sorde grechette
di torri a crescita germe, cappiate
da un chè le prenda latte la tenerezza
del gredire e del margine

Poco per volta il bulbo
della luce le fazzoletta di appassionano,
e quasi giuncati escono.

Da baluardi bagnati
inenarrabilmente, come pure incredibilmente solitari,
emana una festa potentissima, dai muri
toccati a mattina già ben avanzata: sono i cumoli!,
quell'interità di cimosa che corre su bossi
di colline in fiorizia giardino e pascoli
talvolta a baratro, sono i tirati
e circolarmente totali cumoli cicciolosi,

che corrono da e per oceano e ricciano raggi di serotino
angelare come un iridio di ramorino infùlmini;
essi, che hanno discostato questa bonotta,
babbea, fonte di felicità,
luce, sulle case municipali, a sbalzo,
sulle torrette da duchi protese in sgabello medio
e arrotondate proprio per ricevere
il pulsare o meglio quel lenzuolo di svelo
che ha accecato il bianco giallino sullo stillare
polentato cilestro di pietre a bugnati

Pensavo che non ci fossero altri, e avevo ragione
nel campito crema vellere

Baluardi fogliavano;

alcuno aspettava una festa, modesta come una trasferta
antica, ispirosa

Giornali in bivio,

festivi, ammettenti odorose bevande
per il granito turchino del benzolo
che evade in nubi mandorlo e appresta le tortore
perché stiano nell'umidità degli immobili miserabili,
rotaiati e retrivi, da cencio in visetto, mattina
che ha i lampi d'aglio dell'alba con carri
ferritruanti, chiara certezza d'anziano con zoccoli
e possessioni (un luogo così conosciuto
da ripresa di sogni): fermato

E la grazietta

vertiginosa, la barbigine
d'un cielo turcato su lucarne, mucillare

d'una fede polita al mattino, elmo rosa
tirato sulle proposizioni della tremolella pianura
inforcata di convolvere industriali binari
come un biondo salpi,
(e vetrate cèllino inverno
nello sterpo vuotato dell'incrosto, barbagliantissimo)

L'odore controverso delle mitologie mi ragna
un pallido aceto su naso, confesso che mi lègno al chiuso

Nevers

autunno 1989

= = = = =

Due o tre vie, non c'è altro, per la risoluzione
dei problemi: me, Roanne. Vie, dico,
a squadra e oblique, rettilineate dalla parola
del secco, schiuma d'ariete in cielo novale
e prurìgini di guarnigione in tetto lanterne o sequele
delle vie verdate dal mezzo oblungho di pioppi

Poi, se ne parlerà; ma intanto, del futuro
chiostrato, ben aperto in poligono, tutto
sappiamo. Questa corta vertigine
non ha magari neppure bisogno del me che ha veste.

Ed è qui, lo potrei
anche soggiungere; radica
di cubito; istante che non è da discutere.

Voci anche ignote, glosse, anche;
un muovere-sotto d'oggi che stupisco a ritrovar
con ingenuo cornetto in mano, come un cotillon,
un lupotto che ha inciampato

Sì,

mi sono devoluto a questa cittadina,
e credo che questo ha un bel po' d'importanza,
stante la vera situazione, che molto spesso dimentico
ma da cui dipende ogni, raggio che il veder le cose
potrebbe 'imbriantar tutti nella gioia del secolo
cioè farli granulosi di pallonetto gota

rossa, messi da sotto a un darci dentro secolare,
che chiama un po' quasi noi che sapevamo di che si trattava
nel dolce del riconciliarlo, questo, a codino zanna
che arreca le fogliantine dei materassi, si installa

E così discreto, meritante d'esser visto, l'uomo, sollevò
al punto

"Poi se ne vanno di là, al rotto"

d'acqua chiusa, i comitali mormorii
accolti dal riso franco, sereno, sveglio

Roanne

autunno 1989

= = = = =

Da qui partirà il mio azzurro e porterà notizie.
Forse questo pensava il mio raggrinzitivo,
pelaghesco padre, supponendo di avere a Busalla
un ennesimo compratoio di villa
media, squadrata, bianco-gialla, piacevole.

E qui (profumi
di camminate secolo, infinito non dar più la tempia
nel giro circonvicino degli eroi anni)
è stato veramente sempre un posto
inviatore: serenissimo alla notte
d'inverno, zefiro dopo la fatica.
Chiariato, anche, con lucelle.

Gli alveari chiusi e neri velettano le scimmie
di grinze, che i monti adàmano, schienale scabrato,
se incensièr valle o rorido è il silenzio torretta
ottocentesca e perciò non meno precipitosa
nello struggere chissà quali declami di cinto
come questo avviene sotto gola, un nastro
di quasi anziane fanciulle, esplodenti
o ragazzi in bermuda, cadaverici e amati (Bindi)

La suase convalli accollano il miele di buio,
festicciando di gioia i trepesti del caldaia o piedi
qui nostri, a pensare (pugnetti) con tanta malinconia al futuro
quale potrebb'essere se non fossimo stati parchi,
dopo tutto, in spostamenti

alcuno soltanto atlantico

La via, mah,

che non è ben appropriata perché non è stata percorsa
questa volta e mai più in avvenire, forse
con il grande turatore di ghiaccio del momento
dell'azzimare nuca e sentire! grosso
blocco! quadro dell'esserci che viene fatto da un niuno
come me o tali altri, assenza circonfusa nel ghiro festa
del tralcio sole or oggi, denudato vallone
apiario e con umidissimo ormai (per la stagione, importante)
alle svolte sambuco fermate d'autobus

E la festa cordona, campicelli gradienti,
saliciati, con il marron della lunula,
il sandalo del solicello, soleggiato un tiro duro
di auvents che però sono solo stradette
in conca e in mirabile

Le ho espresse di seminato,

cristo, per compressione e fulgore ottone
alla vista, tremolante, fattibile

Busalla, Pietra Lavezzara

Savignone

autunno 1989

MODESTA, ELIMINABILE

Pane aureo lègni i capelli compatti,
le boschine aureolute, dure di croda e spiranti
una nebbietta da negozio, illuminato
di farina, striscio: e pax lacuale
acerba nel chiaro d'astore a declamar vie di Rousseau,
per esempio, faticose di fastidio, nel gelo
barile di nero e sale senza ancor neve, tunnel
pontetto; le speranze affamigliate al casatino,
come con sito acido, piccolano l'allibito
da faccione che si è visto e c'è rimasto male
non poco.

Ma la consolazione

viaggia, babbea d'acredine, ciondolando il suo cane;
le sue vie schiacciano patate, dell'
arancione solare del sapersi già morti
che è un bubbolio e un mastico; comprendendo
quasi nulla, o meglio rinviandolo altrove,
la vita è di una brevità da esemplificare
e sfuggono lamenti serrati a quel che "sta avvenendo ove non noi"

Taluno si è cerchiato le labbra tronche,
a star male così, (va) amicotto

Chambéry

novembre 1989

OSCILLAZIONI DA LUOGHI A STARE

Nel chiuso delle botole di minestra
bollicchia l'infelicità, galla
che esplode cesposa, canarina in miridio
di granitìo: l'ottone... il vicolo...
l'arco a chiavarda che ottunde i fecalini buzzi
o panieri, in che non ci possa più essere
se non carburo o nero, tagliato - come a un basso
di dolce - a piramide, e tronca

Non c'è soltanto Moneglia,

o Camogli, verrebbe da faticar
a invocare, in questi sudati metalli
stenti, del cavolame europèico,
carpatico, che galleggia, rutilante
di strage (che è mora (frutto) di futura diffusione,
avverto con interessata intenzione)

Questi accenni sono stati fiutati ben prima delle notizie

[(datare)...

Penso talvolta qui (=Nervi) al Meglio, [violento,] che venga
come un nuovo ad ovo dalla marittima squarciatina
e sournoise di nespola, il litoraneo orizzonte
e la specie di nordico che dà Atlante e nuvolo
pergamamente ceruleo, in tabarro, alle flotte
delle onde, le quali copèrchiano
tettoia di zinco capsulante (il fiore
del germoglio, acquoso; palmipede,
(anche il segno di mimosa, dà questa impressione

di orma)

se il perturbato lo avviòla in lunghezza di fronte occluso)

Ed ecco il perché dei massacri carbonchio,

che si avvicinano a non essere più incogniti

(il salticello delle arrivate notizie, si vede:

la data susseguente, è evidente):

il becco, leggermente carbonientesi,

o la lingua, sono la testa multicolore

che gli eventi sberrèttano in montagne chi sa dove e quali,

ma la cui stessa orrendità policroma è un fide di che noi

[(- almeno -

li conosciamo bene come agio o il vecchio imparato

in tante rivoluzioni o repressioni con il colore vivace della

[nostra calotta

scoperchiata in dizione di tarsia a un altipiano (sfondo vistoso)!

Non c'è molto "giorno successivo", dispiegarsi,

in questa cronicatura di adesso, vicenda da non battersi

i pugni (i petti) nello "sviluppare", col raziocinio lagrimino

e la trancia della realtà che compare rubesta

inducendo a dar i motivi di tutti i gambettini

di come è che andò che ci si spostò da quelle convinzioni

Oggi c'è un molto più stordito di angue,

o naso o ansa, c'è il "ma no, oggi" che non sta mica a più ben

[capirsi

anche perché gli effettua la stordo-luna un lucidino di passata

al boffice

Fare il grande avventuriero, chi sa?

Ondular da primadonna è installato nel grembo
della delusione, quella che circonvàga-gavazza
cercando di prendere uno spunto da un afferrino che magari c'è
(nella omerica sottoformità del tentone o badotto, sbadiglio)

Quel piccolo industrioso che legnèta i capitelli di inchiodo
nel secco della vituperata mezza montagna, abolibile,
margheritifera gli asfalti di una malinconia che nasce
continuamente, come cespata da un ruscello mediocre
nelle ore del giorno, nelle siepi abdicanti
se solo lo potessero, povere inconfesso-sfasciate

E rilegate da un ragiono e redini, lo finisco
al puntissimo

a stare,

in modo, in giro...

La sola certezza nell'incolumità fisica
continua, modesta cornice, a dar il filo di qui e voi

20-25/12/89

Nervi, Camogli

Le "notizie" sono la tragedia di Ceausescu
(forse ultimo sussulto di poesia
politica nella mia opera)

INDICE

<i>Il quasi nulla</i>pag.	7
<i>Subito amici</i>	"	10
<i>Un altro grande posto.</i>	"	14
<i>Scendo nelle</i>	"	18
<i>Il silenzio ben.</i>	"	20
UN'ESTATE DI TREMENDE DECISIONI	"	22
<i>Il vecchio migliore.</i>	"	23
<i>Come un uccellino.</i>	"	25
<i>Oh, nella bocca.</i>	"	27
<i>L'amore improvviso</i>	"	31
<i>Credo, costruirò</i>	"	33
<i>Una bella colomba.</i>	"	35
<i>La bionda.</i>	"	36
<i>Il tepore del corto.</i>	"	38
<i>Lo spillo.</i>	"	40
I.	"	42
II	"	43
III.	"	44
<i>Rinfermato</i>	"	47

<i>Onore della</i>pag.	49
<i>Gli anni della.</i>	"	54
<i>Forte, buono.</i>	"	56
<i>Ruggine dolce</i>	"	57
<i>Meglio che l'orecchia</i>	"	60
<i>Orzi, oh.</i>	"	66
DUE ALL'INSEGNA ENTRAMBE DEL CASACCIO	"	68
<i>La pianta</i>	"	70
<i>Uno sguardo</i>	"	73
<i>Si, calma</i>	"	75
BRUTTA IMPRESSIONE FRETTOLOSA (INTERVENUTA)		
DELLE ELEZIONI RUSSE.	"	78
<i>Peduncolo bassino</i>	"	81
<i>Vi farò</i>	"	84
<i>Le manovre.</i>	"	87
<i>Le frasche.</i>	"	89
<i>"Abbi fiducia</i>	"	91
<i>Verso</i>	"	92
<i>Era questo.</i>	"	94
<i>Questa faccia</i>	"	97

<i>Qualcosa.</i>	pag. 99
<i>L'inno bello.</i>	" 101
<i>Nascita.</i>	" 103
SUPERBO TRITTICO IN STAGIONE	" 105
<i>La fortuna.</i>	" 106
<i>Grazia del.</i>	" 108
<i>Collocherò.</i>	" 110
<i>Piccolo</i>	" 113
<i>Il gioiello</i>	" 115
<i>il sopravvenire</i>	" 117
<i>Due o tre</i>	" 120
<i>Da qui partirà.</i>	" 123
<i>Pane aureo.</i>	" 125
OSCILLAZIONI DA LUOGHI A STARE.	" 126